

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura Pr 31,10-13.19-20.30-31

La donna perfetta lavora volentieri con le sue mani.

Dal libro dei Proverbi

Una donna perfetta chi potrà trovarla?
Ben superiore alle perle è il suo valore.
In lei confida il cuore del marito
e non verrà a mancargli il profitto.
Essa gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita.
Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani.
Stende la sua mano alla conocchia e mena il fuso con le dita.
Apre le sue mani al misero, stende la mano al povero.
Fallace è la grazia e vana è la bellezza,
ma la donna che teme Dio è da lodare.
Datele del frutto delle sue mani
e le sue stesse opere la lodino alle porte della città.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 127

Beato chi cammina nelle vie del Signore.

Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai d'ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion!
Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme
per tutti i giorni della tua vita.

Seconda Lettura 1 Ts 5, 1-6

Come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi

Fratelli, riguardo ai tempi e ai momenti, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti voi ben sapete che come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore. E quando si dirà: «Pace e sicurezza», allora d'improvviso li colpirà la rovina, come le doglie una donna incinta; e nessuno scamperà.
Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno possa sorprendervi come un ladro: voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, né delle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobrii.

+ Vangelo Mt 25,14-30

Sei stato fedele nel poco: prendi parte alla gioia del tuo padrone.

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì.
Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.
Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.
Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.
Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei

ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».

Introduzione alla Santa Messa

Ci troviamo alla conclusione dell'anno liturgico: domenica prossima sarà l'ultima, e festeggeremo Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo. La Chiesa, madre e maestra, ci invita con molta semplicità a compiere un esame di coscienza sulla nostra vita, con che tipo di fede abbiamo risposto al Signore, con quale speranza abbiamo donato tutta la nostra vita nella certezza che Lui è la nostra speranza. Con quale amore abbiamo servito i nostri fratelli? Chiediamo umilmente perdono dei peccati commessi in questo anno che volge al termine. Riconosciamoci umilmente bisognosi della misericordia di Dio nostro Padre.

Omelia

Tre servi ricevono dei talenti, un tipo di moneta non più in circolazione, ma che, a seconda che fossero d'oro o d'argento, erano diversi chili di metallo prezioso. Certamente non era molto per delle persone ricche, ma per dei servi era tanto, quasi una fortuna. Questi servi ricevono questo denaro senza avere merito alcuno, ma gratuitamente. La parabola, in questa prospettiva, si può cogliere nella nostra esistenza odierna, perché se Dio è colui che tratta con fiducia i suoi servi, con fiducia tratta ciascuno di noi. A noi non dà talenti, ma doti e qualità, i cosiddetti "doni", dei quali è importante anzitutto prendere coscienza. A qualcuno ne dà cinque, a qualcuno due, a qualcuno uno, dice il vangelo di Matteo, *a ciascuno secondo la sua capacità*^[1]. Questa è una considerazione che spesso noi non facciamo, perché vogliamo andare sempre e subito in competizione con i nostri fratelli e le nostre sorelle. Qui no. Se si è ricevuto un solo talento, bisogna trafficare quello; se invece ne abbiamo ottenuti cinque, dobbiamo trafficarli tutti e cinque.

Qual è il senso della parabola? Sta nel fatto che il Signore coglie in ciascuno di noi la responsabilità nella fede. La fede è certamente un dono, alla stessa stregua dei talenti che vengono regalati dal padrone della parabola, ma la responsabilità nel trafficarli è tutta nostra. Dobbiamo farlo mediante la nostra intelligenza, il nostro amore, la nostra creatività e il nostro impegno, con il nostro essere persone capaci anche di inventare. Creatività ed impegno sono quelle cose che abbiamo promesso di mettere al servizio di Dio all'inizio della nostra esistenza, mentre ricevevamo il sacramento del Battesimo, che abbiamo avuto gratuitamente. In quella sede. I genitori e i padrini si impegnarono, a nome nostro, a rinunciare a Satana, a tutte le sue opere e a tutte le sue seduzioni, credendo in Dio Padre, in Dio Figlio e in Dio Spirito Santo. Queste promesse ci impegnano a far sì che i doni non rimangano sepolti per terra, sepolti dentro la terra come fece Pinocchio che, quando incontrò il gatto e la volpe, andò a seppellire i quattrini che aveva ricevuto^[2].

Responsabili nella fede: ma in che modo? In questa parabola, secondo alcuni, il Signore richiede il massimo di rischio. Altri invece ritengono che non sia giusto rischiare tutta la nostra vita e mettere in pericolo noi stessi per trafficare i talenti; essi pensano che sia meglio una sana prudenza nella nostra vita.

San Tommaso, che nel mondo medievale ha sintetizzato nella *Summa Teologica* tutto il sapere teologico di circa mille anni antecedenti a lui, quando parla di prudenza dice, con molta semplicità: "*prudencia est adeguatio rei ad intellectum*", vale a dire che la prudenza è il commisurare l'essere fedeli alla realtà in cui il Signore ci ha chiamati ad esistere. Questa operazione di "misura" possiamo farla attraverso l'intelletto, cioè attraverso la nostra persona, perché quando San Tommaso parla di *intellectus*, parla di *intus legere hominis qui est ad imaginem Dei*^[3]. L'intelligenza è dunque il dono che ci consente di diventare sempre di più ad immagine di Dio, icona del Signore.

Non dobbiamo, quindi, pensare alla nostra corresponsabilità nella fede con il Signore come o un rischio, o come inerzia decisionale da esercitarsi per tutta la vita: la prudenza richiede il calcolo del rischio, ma non nega quest'ultimo. Il Signore non pone i due

atteggiamenti in alternativa, ma richiede e l'uno e l'altro: tanta prudenza quanto rischio. Gli uomini liberi sono coloro che sono coscienti che Dio non organizza per loro nessun sistema di sicurezza, ma che, fidandosi del Signore, vivono la loro esistenza con tutto il loro cuore, tutta la loro mente e tutto il loro animo per Lui e per gli altri. Ecco perché il cristiano è uno che, al termine della sua esistenza, (come troviamo nella parabola: "*Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro*"^[4]) si sentirà chiedere conto dal Signore dei doni che Egli gli ha fatto. Dio, insomma, non ci darà una pacca sulla spalla, non ci dirà che abbiamo fatto poco ma che va bene lo stesso: ci dirà semplicemente se siamo servi responsabili –e ci valuta Lui!– o se siamo irresponsabili. Il discernimento da parte di Dio nei nostri confronti è ineluttabile.

È in questa prospettiva, allora, che dobbiamo cogliere il rischio e la prudenza di tutta la nostra vita posta a disposizione del Signore. In altre parole, quando siamo veramente responsabili nella fede che Dio ci dona? Quando viviamo questa fede. E se essa non è vissuta con coerenza, essa, prima o poi, ineluttabilmente, la perdiamo. Se invece questa fede è vissuta con coerenza, anche sbagliando, peccando, a volte camminando un po' avanti per poi essere costretti a retrocedere, però, in ogni caso, la tua vita non vuole mai far pace con l'incoerenza della fede, allora vorrà dire che la nostra esistenza è di quelle che ripongono nel Signore tutta la loro speranza. E questa speranza non delude, come dice San Paolo^[5].

In che modo il Signore ci chiede di essere responsabili nella fede? La prima lettura ci dà già una risposta da non sottovalutare, soprattutto nel nostro mondo. In essa troviamo il ritratto della sapienza divina, contenuta nel libro dei Proverbi, scritto circa 430-420 anni prima di Cristo^[6]. Questa lettura ci fa riflettere su che cos'è la sapienza. Essa viene presentata come una donna perfetta, che lavora volentieri con le proprie mani. Questa donna –che i greci chiamerebbero "Sophia"– si procura la lana e il lino, lavora volentieri con le mani, apre le mani al misero e stende le mani al povero. "*Fallace è la grazia e vana è la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare*"^[7]. La sapienza incarnata è questa. Noi oggi pensiamo di aver toccato il cielo con un dito perché affermiamo a spada tratta l'emancipazione femminile in rapporto ad altre culture che, tutto sommato, hanno altri parametri di vita, anche nella considerazione del ruolo e del valore della donna. La Sacra Scrittura va ben oltre. Qui, infatti, la sapienza di Dio viene descritta come una donna, quella sapienza che è lo Spirito di Dio e che, in ebraico, si indica con un sostantivo femminile: "Ruah YHWH". Quando poi ci portiamo nel Nuovo Testamento, ci rendiamo conto che la dignità della donna trova il suo culmine, poiché sono proprio donne coloro che per prime annunciano la risurrezione del Signore, poiché sono loro che per prime hanno creduto totalmente nel Signore ed hanno vissuto la loro esistenza nella responsabilità totale nella fede. Maria di Magdala, Maria di Clèofa, Salòme^[8] sono donne che, prima di incontrare il Signore, ne avevano combinate di tutti i colori, ma dopo quell'incontro hanno completamente cambiato la loro esistenza. La donna, in fondo, è l'amore di Dio in persona e vive la sua esistenza quando si dona per il proprio figlio in tutto e per tutto^[9]. Questo è un segno d'amore eccezionalmente alto, anche da un punto di vista naturale.

Un altro modo per essere responsabili nella fede ci viene dalla seconda lettura. San Paolo scrive ai cristiani di Tessalonica^[10], i quali si preparano alla *parusia*, cioè agli ultimi tempi, alla valutazione finale di Dio. In quella comunità si riteneva infatti che, in quegli anni, il mondo dovesse terminare con la venuta ultima del Signore, ritenuta quasi imminente. San Paolo dice: "*Siate sobrii e vigilanti*"^[11]. Sobrietà significa essere persone che, al momento opportuno, scelgono di dedicarsi agli altri; la vigilanza deriva dal fatto che l'attesa del Signore non ci fa vivere "allegrementemente" la giornata, ma nella prospettiva della valutazione finale^[12]. Questo "giudizio" conclusivo significa prendere parte alla gioia del nostro padrone^[13]. Questo non viene detto a colui che aveva sotterrato l'unico talento, ma a quelli che hanno trafficato i loro doni. La gioia del nostro padrone è la partecipazione, nella corresponsabilità della fede, a vivere tutto quanto alla luce della Sua chiamata. Quello sarà il Paradiso, l'Eden della felicità eterna.

Chiediamo al Signore la grande grazia di testimoniare che la vita cristiana è una risposta di fede alla fedeltà con la quale Dio stesso si è impegnato nei nostri confronti; chiediamogli di essere testimoni che il tempo non è eterno, ma finirà e si arriverà alla piena

rivelazione del Signore; chiediamogli di essere testimoni della gratuità dell'Amore di Dio; essere zelanti nell'insegnare a non perdere il tempo, a non "ammazzarlo" perché non si sa cosa fare, ma considerare il tempo un dono del Signore, quasi "il talento dei talenti": Egli ce lo dà perché noi possiamo operare nei confronti degli altri, perché, se vogliamo davvero responsabilizzare noi stessi e gli altri nella fede, possiamo essere persone che si esortano vicendevolmente ad essere svegli e vigilantissimi. Dobbiamo introdurci gradualmente ma continuamente ai misteri del Regno di Dio: solo in questo modo, il Signore non sarà più una persona lontana, una specie di "paese dei balocchi", ma sarà Colui che è sempre presente, condivide tutto dell'esistenza e, nello stesso tempo, dà la forza, la capacità e la gioia di camminare serenamente nella vita e, finalmente, di prendere parte alla gioia del nostro padrone^[14].

Tutto questo è forse impossibile? Direi di no, visto che due giovani della comunità ecclesiale parmense in questi giorni votano la loro vita a Dio, uno nel diaconato, uno nell'accollato. Il primo, Demetrio, sceglie di vivere la sua responsabilità nella fede come servizio totale e gratuito ai fratelli; l'altro, Ercole, si impegna a servire per tutta la sua esistenza all'altare del Signore, anzi, al Signore di cui l'altare è un simbolo e un segno.

Signore, donaci la gioia di poter vivere il salmo 127, che ha un bellissimo ritornello: "*Beato (cioè felice e gioioso) chi cammina nelle vie del Signore*".

[1] Cfr. Matteo 25, 15.

[2] Sarebbe interessante, come ha fatto il cardinale Biffi, interpretare la favola di Pinocchio in chiave teologica secondo questa parabola. [Nota di don Raffaele].

[3] La traduzione è che *l'intelletto è la capacità di "leggere dentro", propria dell'uomo fatto ad immagine di Dio*.

[4] Cfr. Matteo 25, 19.

[5] Cfr. Romani 5, 5: "*La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*".

[6] Cfr. Proverbi 31,10-13.19-20.30-31.

[7] Cfr. Proverbi 31, 30.

[8] L'indicazione anagrafica è il frutto della fusione di diversi brani dei vangeli, tanto che è difficile comprendere con certezza l'identità delle donne indicate a memoria da don Raffaele: Matteo 27, 56: "*Tra costoro Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedèo*"; Matteo 28, 1: "*Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro*"; Marco 15, 40: "*C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome*"; Marco 15, 47: "*Intanto Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano ad osservare dove veniva deposto*"; Marco 16, 1: "*Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù*"; Luca 24, 10: "*Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli*"; Giovanni 19, 25: "*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala*". Secondo Marco e Giovanni, comunque, la missione di annunciare la risurrezione viene affidata da Gesù a Maria di Magdala: si veda Marco 16, 9: "*Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni*"; Giovanni 20, 1: "*Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro*"; Giovanni 20, 17-18: "*Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto*".

[9] Per rinforzare quanto detto da don Raffaele, citiamo un passo della prima lettura, Proverbi 31, 11: "*In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto*", nel quale si mette in rilievo l'assoluta fiducia che l'uomo nutre nei confronti della sua sposa. Quest'immagine richiama forse il rapporto sponsale che esiste tra Cristo e la Chiesa...

[10] Cfr. 1 Tessalonesi 5, 1-6.

[11] Cfr. 1 Tessalonesi 5, 6: "*Non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobrii*".

[12] A questo proposito, cfr. l'omelia di domenica scorsa, col commento alla parabola delle dieci vergini.

[13] Cfr. Matteo 25, 21 e Matteo 25, 23: "*prendi parte alla gioia del tuo padrone*".

[14] Non è forse estraneo al pensiero di don Raffaele il salmo 138: "*Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie; la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo. Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra e intorno a me sia la notte»; nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai*

creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio; se li conto sono più della sabbia, se li credo finiti, con te sono ancora. Se Dio sopprimesse i peccatori! Allontanatevi da me, uomini sanguinari. Essi parlano contro di te con inganno: contro di te insorgono con frode. Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano e non detesto i tuoi nemici? Li detesto con odio implacabile come se fossero miei nemici. Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri: vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita".